

TRAME DI SICILIA: LI CUNTI, LI CANTI, LA MEMORIA

La tradizione fiabesca e musicale in Sicilia



LINGUE, CULTURE, IDENTITÀ IN SICILIA
ASPETTI E MOMENTI DI STORIA SOCIALE E CULTURALE
Percorsi didattici per l'attuazione della L.R. 9/2011

Lingua e cultura siciliana - 4^a Annualità

Progetto "Non solo Mizzica" - Trame di Sicilia

QUADERNI DIDATTICI - N. 4



Dirigente Scolastico

Lucia La Fata

Coordinamento editoriale

Laura Bonura

Referente d'Istituto per la L.R.9/2011

Gruppo di Lavoro

Laura Bonura, Caterina Brigati,
Gabriella Ciravolo, Margherita Lo Piccolo,
Salvatore Russo

Classi coinvolte

IC - IF - IT - 4R - 5E - 5L

INDICE

INTRODUZIONE

di Laura Bonura pag. 5

OMAGGIO A ROBERTO SOTTILE

Dialecto e canzone. Uno sguardo sulla Sicilia di oggi

di Salvo Russo » 7

ESPERIENZE DIDATTICHE

La Penna di Hu

a cura di Salvo Russo » 12

Cunti e serenate

a cura di Caterina Brigati » 17

La leggenda della Baronessa di Carini

U testamentu rû nonnu nel carnevale di Cinisi

a cura di Margherita Lo Piccolo » 23

Introduzione

Il quaderno n. 4 raccoglie i lavori realizzati dagli studenti delle classi 1^a C, 1^a F, 1^a T, 5^a L, 5^a E, 4^a R sotto la guida degli insegnanti e della curatrice del progetto, nell'ambito dei percorsi attivati nella nostra scuola per promuovere la conoscenza del patrimonio culturale musicale siciliano nelle sue molteplici forme e funzioni. I percorsi si inquadrano nell'ambito dei progetti promossi dalla Legge Regionale 9/2011: *Lingua e cultura siciliana*, percorso "La tradizione fiabesca e musicale in Sicilia" e *Non solo Mizzica. La lingua dei siciliani*, percorso "Trame di Sicilia. Li cunti e li canti". Un momento di alto valore formativo si è realizzato in occasione della lezione-concerto del gruppo storico palermitano *Agricantus*, una delle realtà più rappresentative della world music italiana a livello internazionale. L'incontro, intitolato *Cantari canzuna*, ha guidato gli studenti in un vero e proprio viaggio diacronico attraverso la produzione artistica della band, dalle origini fino ai giorni nostri. Attraverso l'analisi del processo creativo di brani emblematici gli artisti in dialogo con gli studenti, hanno svelato il complesso lavoro di ricerca etnomusicologica, riscrittura e rielaborazione che sta alla base della loro musica. Hanno mostrato come antichi *cunti* e canti di tradizione orale possano rivivere e dialogare con il presente, in un continuo scambio con le culture del Mediterraneo e del mondo. Le attività laboratoriali pomeridiane hanno aperto possibilità di studio e approfondimento creativo di cui, nelle pagine che seguono, offriamo alcuni saggi preceduti da una breve nota introduttiva degli insegnanti che ne hanno guidato la realizzazione.

Le attività proposte si inseriscono all'interno di un ambito di interesse particolarmente vivo nel nostro Liceo, che già nel 2019 aveva colto gli stimoli offerti dall'incontro dedicato alla presentazione del volume *Dialetto e Canzone. Uno sguardo sulla Sicilia di oggi* (Franco Cesati Editore, 2018) di Roberto Sottile, ricercatore eclettico del *Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, docente di linguistica italiana Uni-Pa, ideatore e conduttore della trasmissione radiofonica *Parru cu tia. I dialetti vanno in onda* (su Radio Palermo Centrale 2017) che rappresenta una delle più originali esperienze di ricerca e valorizzazione della canzone pop siciliana, prontamente intercettata nel nostro progetto e proposta agli studenti. Alla sua memoria è dedicato il primo contributo, "Omaggio a Roberto Sottile", curato da Salvatore Russo: una sorta di *grafic novel* che traspone i contenuti del volume *Dialetto e Canzone*, con l'obiettivo iniziale di farne un agile strumento didattico per orientare gli studenti sull'argomento. Un altro incontro significativo si è svolto nel 2023 con Sergio Bonanzinga, professore ordinario di Etnomusicologia e coordinatore del DAMS, incentrato su Poeti e cantastorie nella Sicilia del Novecento (vedi Quaderno n. 0, Rassegna attività 2023-24, pp. 43-46).

L'intera architettura didattica è stata strutturata su due assi principali: l'approfondimento curriculare, fortemente collegato alle discipline umanistiche e all'orientamento, e l'attivazione di laboratori pomeridiani dedicati all'ascolto partecipativo, allo studio e alla composizione.

I Laboratori pomeridiani, curati dai docenti del gruppo di lavoro, si sono orientati alla raccolta, analisi e rielaborazioni di canti tradizionali che scandivano il tempo ordinario e festivo, con un'attenzione particolare alla canzone neodialettale e al fenomeno risorgente del sottogenere delle serenate oltre che al patrimonio di miti, leggende e fiabe quale ulteriore fonte d'ispirazione per la composizione di brani da parte degli studenti.

Originali *serenate* modellate sul genere tradizionale o adattate alla rinnovata moda del canto sotto il balcone o finestra della *zita*, hanno costituito i prodotti finali dell'attività svolta dagli studenti della IC sotto la guida della prof.ssa Caterina Brigati. Gli studenti della IF, guidati da chi scrive, hanno realizzato il portale del progetto dedicando una sezione alla tradizione musicale in Sicilia rendendo fruibili sul web oltre ai lavori e alle performance degli studenti, anche le registrazioni di incontri con esperti e artisti.¹

Sotto la guida del prof. Salvatore Russo e della prof.ssa Francesca Ricupati, gli studenti, nell'ambito di un percorso di conoscenza della tradizione fiabesca e musicale in Sicilia, hanno sperimentato i linguaggi musicali applicati alla realizzazione di un melologo incentrato su "Losso che canta" (si veda "La penna di Hu").

Le classi del plesso di Terrasini (I T), coordinati dalla prof.ssa Margherita Lo Piccolo, hanno dedicato la loro ricerca alla tradizione del Carnevale di Cinisi studiandone le origini, documentando le fasi del complesso allestimento e soprattutto riproducendo *U testamentu rù Nonnu*; altro focus d'interesse, la leggenda sulla triste morte di Laura Lanza, baronessa di Carini, resa immortale dall'interpretazione di Otello Profazio.

L'esperienza sarà ripresa dai nostri studenti all'inizio del prossimo anno grazie all'adesione al progetto *I giardini dei Canti*, un laboratorio creativo attivo proposto dagli *Agricantus*, rivolto alle giovani generazioni per il passaggio di testimone di un approccio unico alle musiche del mondo, in riferimento alle tradizioni orali della Sicilia e del Sud Italia.

Qui l'auspicio che il supporto didattico e scientifico sperimentato nel tempo con il *Centro di studi linguistici e filologici*, con il *Dipartimento di Scienze Umanistiche* e con il *DAMS*, possa rinnovarsi inaugurando un laboratorio permanente che dia spazio all'incontro tra i talenti degli studenti e l'esperienza di ricercatori e artisti.

Laura Bonura

¹ Sito del progetto: <https://linguecultureidentitasicilia.lovable.app/>.

Omaggio a Roberto Sottile

Dialetto e canzone. Uno sguardo sulla Sicilia di oggi*

di Salvo Russo



* Il testo di Roberto Sottile, presentato nel nostro Liceo nel 2019 (Lingue, culture identità in Sicilia. La tradizione musicale), ha inaugurato un percorso di conoscenza della tradizione musicale in Sicilia che si rinnova annualmente.

Lezione preparatoria per gli studenti in occasione dell'incontro con il gruppo musicale degli Agrigcantus.

Le Radici: La Voce degli Ultimi



I Cantastorie

Figure come **Orazio Strano** e **Ciccio Busacca** (collaboratore di Dario Fo) portavano la **cronaca nelle piazze**. Il dialetto era il **giornale del popolo**.



Rosa Balistreri

Il **Folk Revival**. La sua chitarra e la sua **voce ruvida** hanno trasformato le storie di povertà, emigrazione e mafia in **inni di resistenza**.

Il dialetto siciliano è sempre stato una lingua di denuncia sociale.

La Rifunzionalizzazione della Tradizione



Passato

Il suono acustico e rurale (es. il **marranzano**, i canti dei **carrettieri**).



Il Processo

Il **campionamento**. L'aggiunta di **beat elettronici**, **loop** e **ritmi in levare**.



Presente

L'uso in brani **rap**, **reggae** o **indie**.

Rifunzionalizzazione: Prendere un simbolo del passato (un suono, un proverbio, uno strumento) e dargli un nuovo scopo per raccontare la contemporaneità. Il **Marranzano Web Festival** ne è l'esempio perfetto.

Toponomastica Urbana: Il Quartiere come Universo



Palermo:
Vucciria, Ballarò, Magione.
Da antichi mercati a luoghi di ritrovo e di spaccio, scenari di vitalità e disagio.

Catania:
Librino, San Cristoforo, Picanello.
La periferia che diventa centro nevralgico della narrazione trap/rap.

Zoom-in: Vucciria & Ballarò

Etimologia:
Dal francese *boucherie* (macelleria), diventato sinonimo di confusione e caos vitale.

"Sugnu palermitanu vegnu rà Vucciria... Ballarò è na preghiera sui gradini del mercato..."
...vuci, chianchi e abbanniate.

Significato:
Il mercato non è più solo folklore, ma metafora di un'umanità ammassata, precaria e resistente.

Paesaggio Sonoro:
I richiami dei venditori ambulanti usati come veri e propri sample vocali per dare ritmo al brano.

Continuità e Rottura: La Matrice Diagnostica

Dimensione	Ieri (Canzone Popolare)	Oggi (Rap/Reggae Dialettale)
Autori	Cantastorie, lavoratori, emigranti	Rapper, sound system, band indie
Strumenti	Chitarra, marranzano, tamburello	Beatbox, campionatori, sintetizzatori
Tematiche	Emigrazione, lavoro nei campi, brigantaggio	Disagio urbano, disoccupazione, mafia
Funzione del Dialetto	Lingua madre naturale e unica	Scelta linguistica consapevole, politica e Glocal

Aha! Moment: L'estetica cambia, ma l'urgenza resta. La musica dialettale è sempre il megafono di chi non ha voce nelle istituzioni.

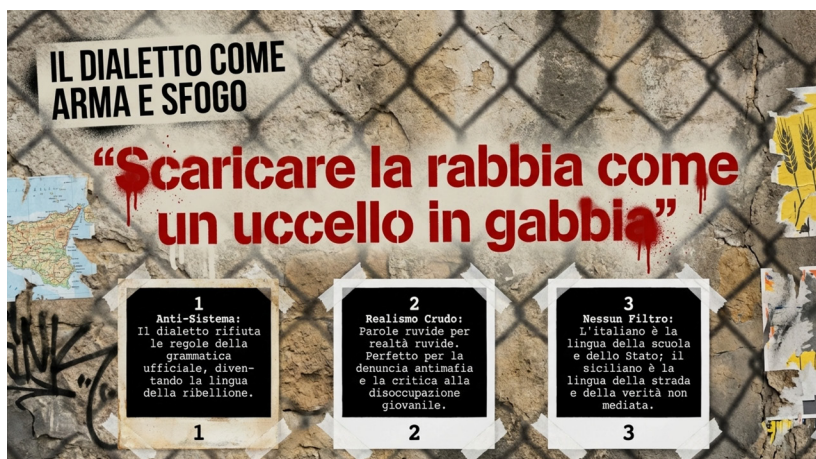
La Parola Chiave: Sicilia (Madre e Matrigna)

Il mito romantico:
La Sicilia è la terra di li rosi (Tradizione)

L'isola perde la sua patina da cartolina. Il nome Sicilia nei testi contemporanei racchiude una dualità feroce.

La realtà amara:
Senti, amico mio... non è la mia patria solo un'identità... terra di mafia, terra di santi (Shakalab, Il posto giusto)

La Sicilia diventa un luogo dell'anima, un brand identitario, un campo di battaglia tra bellezza naturale e degrado sociale.





La penna di Hu

a cura di Salvo Russo

BREVE INTRODUZIONE

Il progetto *Trame di Sicilia: li cunti, li canti, la memoria* nasce con l'obiettivo di valorizzare la tradizione fiabesca siciliana attraverso un percorso laboratoriale capace di intrecciare parola, musica e immagine. Al centro del lavoro è stato posto il racconto popolare "*La penna di Hu*", proposto in lingua siciliana come recupero vivo della memoria orale e del patrimonio narrativo dell'isola. Il testo racconta, nella forma tipica del cunto, una vicenda di perdita, tradimento, metamorfosi e rivelazione, in cui il canto diventa strumento di verità e di giustizia.

A partire da questa materia narrativa, gli studenti hanno sperimentato diversi linguaggi espressivi. Lo *spartito*, intitolato *La penna di Hu – Canto della canna*, traduce musicalmente uno dei nuclei più significativi della fiaba: la canna trasformata in friscalettu, capace di "cantare" la verità nascosta. La *graphic novel*, invece, rielabora visivamente le principali sequenze del racconto, rendendo immediatamente leggibili i passaggi fondamentali della vicenda e offrendo una forma contemporanea di restituzione del patrimonio fiabesco.

Il percorso si è configurato, dunque, come un'esperienza interdisciplinare fondata sull'incontro tra tradizione e rielaborazione creativa: il testo in siciliano ha custodito la voce originaria del racconto, la musica ne ha amplificato la dimensione performativa, mentre il linguaggio grafico-narrativo ha permesso di trasformare il cunto in una sequenza visiva accessibile e coinvolgente. Tale impostazione è coerente con la finalità del progetto, che ha previsto la sperimentazione dei linguaggi musicali e teatrali applicati alla realizzazione di un melologo incentrato su *L'osso che canta*, ovvero *La penna di Hu*.

* * *

Si cunta e s'arricunta ca c'era na vota un re. Stu re un gnornu persi la vista, e non c'eranu dutturi ca lu sapiànu guariri. Quannu ormai s'avìa persu la spiranza, unu di sti dutturi ci rissi ô re: «Vui aviti du figghi, e pî quantu si vonnu beni sti du figghi e vuliti riacquistari la vista v'annu a pricurari la pinna di Hu».

La penna di Hu - Canto della canna

Salvatore Russo

Flute

Pi_cu_ra re_ddu ca mmucca mi te_ni_iu

Accordion

7

Fl.

su_gnu_fi_gghiu du_re ca_va_le_ri

Accord.

11

Fl.

e_pi_pi_ggha_ri_la pin_na di Hu_

Accord.

15

Fl.

me'fra ti Pep_pi tra_di_tu_ri fu_

Accord.

Lu patri chiamò a sti figghi, e ci rissi: «Figghi mei, mi vuliti beni vuàvutri?». E li figghi: «Ca nuàvutri ci vulemu bene quantu l'occhi nostri, caru patri».

«Allura», dissi lu re, «nca vuàvutri m'aviti a pricurari, pi la me saluti, na pinna di Hu; cu di vuàvutri mi la pricura, ci dugu lu regnu».

«Patruni papà, nuàvutri pi la so saluti nni am'a sdirrubbari».

Si parteru sti figghi: due èranu cchiu ranni, unu nicu. Arrivaru nnòn voscù, e ci scurau.

La sira si curcaru ncapu un àrvulu, u ranni a na punta, e u nicu all'avutra, e s'addumisceru.

U nicu s'arruspighiau pi pprimu all'alba. Ntisi lu cantu di lu Hu mmenzu a lu voscù e scinniu di l'àrvulu e caminava appressu ô cantu. Attruvau na fonti d'acqua e si misi a viviri. Quannu si susiu, vitti na pinna càriri di ncelu. Aisau l'occhi e vitti l'aceddu Hu ca vulava. Quannu lu frati cchiù ranni vitti ca u nicu avia pigghiatu la pinna di Hu, annurvàu pi la mmìria, picchè sapia ca u frati cchiù nicu avissi ereditatu lu regnu. Allora sùbitu l'affirrau, l'ammazzau e lu urvicò, pigghiànnusi la pinna.

Turnau ni so patri, e ci retti la pinna di Hu. Lu re si passò la pinna ncapu l'occhi e — miràculu — ci turnau a vista. Comu ci vinni la vista, dissi a lu figghiu: «E to' frati nicu?».

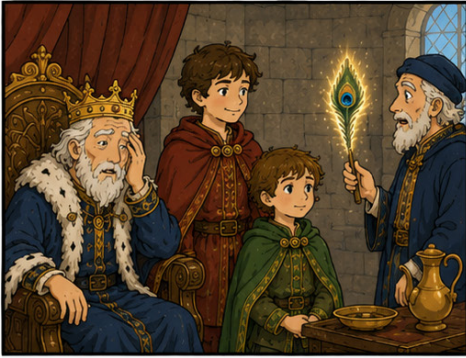
«Ah, patri, chi voli, n'addurmiscemu ntà lu voscù e a lu scuru passò n'armalu, e criu ca si lu pigghiau, picchè un lu vitti cchiù». Lu re si rassignau, e ci lassau lu regnu a lu figghiu. Lassamu lu re, e pigghiamu ô picciriddu. Non appena l'acqua l'anniau, fu trasformatu nna na canna, e sta canna crisciu forti e robusta nzèmmula a tutti l'avutri canni ca cricevanu ntà la riva di lu ciumi. U gnornu, passò ri ddà un picurareddu, vitti li canni e pinsò di tagghiàrini una pi fàrisi nu bellu friscalettu. Ma quannu finiu di fallu, e si misi a sunari, lu friscalettu cantava e diceva:

*«Picurareddu ca mmucca mi teni,
iu sugnu figghiu du re cavalieri:
e pi pigghiari la pinna di Hu
me' frati Peppi tradituri fu».*

Lu picurareddu, sintennu diri sti parole, dissi: «E iu chi mi nn'ài a ffari di sti pecuri, quantu abbuscu cu stu friscalettu, ci nni vonnu pecuri!». Allora si pigghiau stu friscalettu, lassau li pecuri e si nn'iu a Napuli. Si misi a sunari stu friscalettu; c'era lu re affacciatu a la finestra, e sintia sunari stu friscalettu, e dici: «Oh, chi bellu sonu ca fa stu friscalettu! Facitilu acchianari a stu picurareddu». Trasiu stu picurareddu e si misi a ssunari davanti di la riali maestà.

«Chi dici, chi dici stu friscalettu, picurareddu?», ci rissi lu re.

«Maistà, iu mi tagghiài na canna, e mi fici stu friscalettu pi dàrimi pani. E lu friscalettu, maistà, parra».



Pigghiau allura so' maistà e ci rissi: «Dùnami stu friscalettu a mmia». Comu so maistà si pigghiò u friscalettu e si misi a ssunari, lu friscalettu dicìa:

*«O patri miu ca mmuca mi teni,
iu fui ittatu ntà l'acqua sireni,
pi tia purtari na pinna di Hu
me frati Peppi tradituri fu».*

«Ah», dici lu re a lu figghiu ranni, «chi dici stu friscalettu? Te' ccà, sònal tu».

Lu figghiu prima un vulia sunari, poi fu cumannatu e ubbidiente si misi a ssunari. Sunannu sunannu, lu friscalettu dici:

*«O fratri miu ca mmuca mi teni,
tu mi ittasti all'acqua sireni,
e pi pigghiari na pinna di Hu
u tradituri miu fusti tu».*

Lu patri sintennu diri sti paroli, casca nterra di la pena ca ci vinni: «Ah! Figliu birbanti, dici ca pi purtàrimi la pinna di Hu m'ammazzasti lu figghiu!». Allura lu figghiu si etta a li peri e ci addumanna pirdunu. U patri chiancennu dissi: «E che fazzu? Unu e unu due? È tuttu bonu e binirittu». E l'aggraziau.

Lassamu a iddi, e pigghiamu a lu picurareddu. Lu picurareddu ci rissi: «Maestà e ora comu ê fari? Iu mi vescu u pani cu stu friscalettu».

«Eh, picurareddu, ora u friscalettu resta ncasa mia, e pi tia c'è lu premiu. Tu sai lèggiri e scrìviri?».

«Maestà, sì».

«Ah, allura», ci dici lu re, «tu sì lu capitanu di tutti li truppi dî surdati, e po' fari e sfari».

E chiddu arristau filici e cuntenti, e nuàvutri semu ccà senza nenti.

Cunti e serenate

a cura di Caterina Brigati

Nell'ambito del progetto "Li Canti", volto alla valorizzazione della lingua e della cultura siciliana, gli alunni della classe IC hanno avuto la possibilità di riscoprire le serenate della tradizione popolare trasformando l'esperienza in un'occasione di crescita culturale, personale e collettiva

Il percorso ha preso avvio con l'ascolto guidato di celebri serenate e brani musicali in dialetto siciliano, tra cui *Cocciu d'amuri*, *Silenzio d'amuri* e alcuni brani del gruppo *Agricantus*. Gli alunni sono stati dapprima invitati ad ascoltare con attenzione i testi, per coglierne la musicalità, il lessico e il valore espressivo. Successivamente hanno realizzato una parafrasi in lingua italiana, al fine di comprenderne pienamente il significato, e infine hanno condotto un'analisi testuale volta a individuare le principali figure retoriche, le isotopie di fondo, i campi semantici e le tematiche ricorrenti, riconoscendo nelle serenate una forma poetica ricca di immagini, simboli e riferimenti alla cultura popolare.

Questa attività non solo ha consentito di inserire pienamente il progetto all'interno del curriculum scolastico, sviluppando competenze proprie della disciplina di Italiano quali comprensione e interpretazione del testo, analisi linguistica e stilistica, ampliamento del lessico, riconoscimento delle figure retoriche, riflessione sulla funzione espressiva della lingua, ma ha altresì permesso agli alunni di avvicinarsi al dialetto in una dimensione autentica, cogliendone la ricchezza linguistica, espressiva e musicale.



Nella fase laboratoriale, attraverso una metodologia partecipativa basata sulla metodologia dell'imparare facendo e dell'apprendimento cooperativo gli studenti, organizzati in gruppi di lavoro, hanno ideato e composto brevi serenate in dialetto, rielaborando in modo personale i modelli della tradizione. L'ascolto, la riflessione, la produzione creativa e la condivisione degli elaborati hanno costituito gli elementi centrali dell'intero percorso.

L'esperienza ha suscitato un vivo interesse e una partecipazione attiva da parte degli alunni, favorendo lo sviluppo delle competenze linguistiche, comunicative ed espressive, oltre a rafforzare la capacità di collaborare e di confrontarsi all'interno del gruppo. La riscoperta del dialetto come patrimonio linguistico e culturale ha permesso agli studenti di riconoscere il valore delle proprie radici e di cogliere la continuità tra lingua, letteratura e identità del territorio.

I lavori realizzati dagli alunni e dalle alunne rappresentano il risultato di una esperienza didattica che ha saputo coniugare tradizione e innovazione, promuovendo una didattica interdisciplinare nella quale la valorizzazione del patrimonio culturale siciliano si è intrecciata con il raggiungimento degli obiettivi formativi del curriculum di Italiano, promuovendo al contempo competenze trasversali e una maggiore consapevolezza del valore della cultura siciliana.

FINTA FACCIATA

(Verse 1)

*Veni cca, parra cu mia
Nun sî sulu, ora u sai
Li pinseri mi fannu guerra
E iu mi stringu a sta terra
Nell'ura amara di stu paradisu
Pinsai a tuttu chiddu chi fu persu
Si nun avissi fattu tutti chiddi sbagli
Si avissi caputu prima li me tagli*

(Chorus)

*Veni cca, chianci cu mia (veni cca, veni a-, veni cca)
Nun si sulu, ora u vidi già (veni cca, veni a-, veni cca)*

*Nuatri cori avemu pena
E sta pena è chidda chi resta appena
Nell'ura di nui, nell'ura di nui
Nell'ura di nui, nell'ura di nui*

*Nell'ura di nui, nell'ura di nui
Nell'ura di nui, nell'ura di nui
Nell'ura di nui, nell'ura di nui*

(Verse 2)

*Finta facciata di un cori chi scappa
Tutta pi strata ca iu mi fici trappa
Vulia guariri, ora sugnu sfunnatu
E di stu sonnu nun mi sugnu arrizzatu*

(Chorus)

Vogghiu paci, paci

*Paci, paci, paci (tutti cademu)
Dormi serena, iu restu fora scena
Novi ciuri quannu torna a primavera
Veni cca, vai a durmire (veni cca, veni a-, veni cca)
E lassami senza cchiù firiri (veni cca, veni a-, veni cca)*

*Macari si campu tra li umbri ormai
Megghiu ca stari 'n gabbia assai*

*Finta facciata di un cori chi scappa
Tutta pi strata ca iu mi fici trappa
Vulia guariri, ora sugnu sfunnatu
E di stu sonnu nun mi sugnu arrizzatu*

(Final Chorus)

Vogghiu paci, paci

Paci, paci, paci

tutti cademu

*Dormi serena, iu restu fora scena
Novi ciuri quannu torna a primavera
Finta facciata di chiddu chi crideva
Tuttu pi chiddu chi iu mi diceva
Vulia cridiri, ora restu senza via
E ora mi svegliu, ma a pezzi ancora mia*

SERENATA N. 2

*Vinni tutt'a lu tò finustruni
Vinni tutt'a lu tò finustruni,
la me vuci trimulia comu un picciriddu;
la luna è tistimoni di lu nostru amuri,
cantu pi tia, amuri miu, sciuri di zàgara.
Li tò occhi risplennu comu li stiddi di primavera,
li tò labbra sunnu cchiù dduci di lu ficudìnia;
senza di tia nun pozzu cchiù campari,
lu me cori batti sulu pi tia, amuri miu,
lu me sentimentu abbrucia cchiù di lu suli.
Affacciati amuri miu, fammi stu favuri,
ca senza lu tò risu la matina nun mi sbigghiu cchiù;
rapi li persiani, fammi vidiri la tò facci,
bedda comu lu tò cori.
E si nun t'affacci, tornu rumani.*

* * *

Il progetto “Li Cunti”, promosso ai sensi della Legge Regionale 9/2011, finalizzata alla tutela, alla valorizzazione e alla diffusione del patrimonio linguistico e culturale della Sicilia, ha avuto come protagonisti gli alunni e le alunne della classe 1^a C. Il progetto ha rappresentato un percorso di scoperta della lingua siciliana come espressione autentica della storia, della cultura e dell'identità del nostro territorio. Attraverso la lettura, l'ascolto e la produzione di testi, gli alunni hanno avuto l'opportunità di conoscere il valore del dialetto non solo come lingua della tradizione orale, ma anche come strumento letterario capace di raccontare il passato e dialogare con la contemporaneità.

Il percorso didattico ha preso avvio dallo studio della favola e della fiaba. Dopo aver letto e analizzato alcune favole di Esopo e Fedro, gli studenti hanno approfondito le caratteristiche della fiaba attraverso la lettura di alcuni racconti della celebre raccolta di Giuseppe Pitrè, entrando in contatto con il patrimonio narrativo della tradizione popolare siciliana.

Parallelamente, il progetto ha offerto l'occasione di conoscere la produzione letteraria contemporanea in lingua siciliana attraverso la lettura di *Maruzza Musumeci* di Andrea Camilleri. Il romanzo è stato approfondito anche grazie alla partecipazione degli alunni alla lezione-spettacolo “La trilogia delle metamorfosi” di Vincenzo Pirrotta, che ha consentito di riflettere sul tema della trasformazione e sul rapporto tra mito, letteratura e tradizione. La lettura è stata inoltre messa a confronto con i

racconti del mito di Ulisse e con gli episodi dell'*Odissea*, evidenziando i richiami, le suggestioni e la continuità tra il patrimonio della classicità e la narrativa siciliana contemporanea.

Una parte significativa del progetto è stata dedicata al recupero della tradizione orale. Gli alunni sono stati invitati a ricercare fiabe tramandate nel tempo, raccogliendole direttamente dalla voce di nonni, zii, genitori e vicini di casa. Questo lavoro ha favorito un prezioso dialogo tra generazioni, trasformando la memoria familiare in occasione di ricerca e di condivisione.

Infine, ispirandosi ai modelli studiati e alle storie raccolte, ciascun alunno ha ideato e scritto una propria fiaba in dialetto siciliano. Attraverso la scrittura creativa, i ragazzi hanno sperimentato il dialetto come lingua viva, capace di dare voce all'immaginazione e di custodire i valori della comunità.

Le fiabe che seguono, pur nella loro semplicità, testimoniano non solo il percorso di apprendimento svolto, ma anche l'entusiasmo, la fantasia e l'impegno con cui i ragazzi e le ragazze hanno accolto questa esperienza. Le loro fiabe rappresentano un piccolo ma significativo contributo alla valorizzazione della lingua siciliana e delle sue tradizioni, nella consapevolezza che conoscere e custodire le proprie radici significa costruire con maggiore consapevolezza il proprio futuro.

L'ÀRVURU E LU VENTU

C'era n'àrvuru vecchju ca nun era cuntentu di li so fogghi virdi. Vulia essiri spiciali, comu n'àrvuru cu li fogghi d'oru. La Fata dâ Furesta vosi ràrici stu piaciri, ma li fogghi d'oru eranu troppu pisanti e facianu nu sonu strinciutu quannu suffiava lu ventu. Lu scrusciu tinia l'àrvuru arruspigghiatu. Allura, l'àrvuru dumannau a la Fata fogghi di cristallu. Eranu assai beddi, ma si rumperu appena vinni lu primu sciusciu ri ventu. L'àrvuru appena si vitti senza fogghi si scunfurtau. Virènnulu siddiatu la fata ci retti arrè li so fogghi e l'arvulu capiu ca èranu li chiu megghiu chi putia disiari e ca li so fogghi, puru ca unn'eranu preziosi facianu cantari lu ventu. Sta storia nni nzigna ca spissu vulemu èssiri diversi pi pàriri cchiu prizziusi, ma la vera ricchezza è nna chiddu ca già avemu.

NINA E LA SIRENA

Si cunta e si ricunta ca a Palermo c'era na picciridda chiamata Nina ca campava sula cu so nannu piscaturi. Ogni sira davanti u mari, iddu ci cuntava storie di sirene e tesori e sta picciridda attintava tutta cuntenta, ncatata ri li cunti ri so nannu. Un ghiornu u nannu s'ammalò e nun putia iri a travagghiari. Na la casa nun c'era

mancu lu pani. Nina tutta preoccupata s'innu a mmari, tuttu r'un trattu spuntò na fimmina cu la cura ri pisci e ci rissi "Ti pozzu aiutari ma tu m'â ddari pi sempri na cosa ca ti piace assai" e allora Nina ci cuntò li stori chi c'avìa nzignatu so nannu e pi comu fu si li scurdau mentri ca ci li cuntava. Quannu a picciridda turnau rintra trovò manciari e macari ca su nannu s'avìa susutu ri lu lettu. Nina però senza ddi cunti si sintia vacanti, accussì a picciridda turnau nnâ sirena e ci rissi comu si sintia. La sirena a taliò e si misi a rìriri e ci rissi ca nnâ la vita s'ava scègliri picchè nun si po aviri tuttu chiddu chi si voli. A picciridda ci pinsau e c'arrispuonu ca vulia a saluti ri so nannu ca cu lu tempu ci putia nzignari avutri storie.

U CANI CA SAPIA PARRARI

Si cunta e si ricunta che in un tempo non molto lontano c'era ma famiglia ca avia un cani. U cani sapia parlari come i cristiani, ma nuddu u sapia tranni Turiddu, u figliu chiu nicu. Turiddu e u cani stàvanu sempri nzèmmula. Un ghiornu u patri s'appi a fàrisi rari sordi di lu mafiusu ri lu paisi picchè lu frati ri Turiddu s'avìa ammalatu e iddu unn'avìa comu fari. Passàvanu li iorna e stu cristianu nun trovava li sordi pi paari a lu mafiusu e chiddu si pigghia tuttu chiddu ca avianu rintra la casa, puru lu cani ca si misi a parrari cu lu boss e ci spiau a chi ci putia sèrviri un cani chi sapia parrari. Iddu c'arrispuonu ca ci sirvia pi fari sordi e addifennisi picchè c'avìa a cuntari tuttu chiddu ca li cristiani rìcianu ncapu r'iddu e si nun lu facia, avissi ammazzatu a Turiddu. Accusì lu cani canciau patruni, ma era sempri siddiatu. Un ghiornu lu boss fu truvatu ammazzatu nna li campagni, accussì lu cani affirrà na sporta china di sordi e si nni turnau nni Turiddu e di tannu vissiru felici e cuntenti e nuatri arristamu cca senza nenti.

La leggenda della Baronessa di Carini

U testamentu rû nonnu nel carnevale di Cinisi

a cura di Margherita Lo Piccolo

Il percorso, che si inserisce nell'ambito del progetto “La tradizione fiabesca e musicale in Sicilia”, ha previsto una prima fase di attività svolte in orario curriculare, durante le quali sono state lette e analizzate alcune tra le più celebri fiabe in dialetto siciliano trascritte da Pitrè; contestualmente, sono stati presentati e approfonditi i romanzi appartenenti alla “Trilogia delle metamorfosi” di Andrea Camilleri; inoltre, gli alunni hanno partecipato a un incontro con l'attore, autore e regista Vincenzo Pirrotta e a una lezione-concerto del gruppo *Agricantus*, momenti che hanno arricchito l'esperienza formativa attraverso un contatto diretto con espressioni vive della cultura siciliana.

La seconda fase si è svolta in orario extracurricolare e ha previsto quattro incontri di due ore ciascuno, per un totale di otto ore. Durante tali incontri, gli studenti sono stati coinvolti in attività di ricerca e approfondimento su temi legati alla cultura e alle tradizioni del territorio di appartenenza (in particolare Cinisi, Terrasini e Carini).

Nello specifico, è stata approfondita la storia/leggenda della Baronessa di Carini, analizzata anche nella sua rielaborazione musicale attraverso il cantu tradizionale. Parallelamente, è stata esaminata la figura del “Nannu”, tipica del Carnevale di Cinisi, con la lettura e l'interpretazione del “testamento”, testo ironico e irriverente in dialetto siciliano.

Gli alunni hanno lavorato attivamente sui materiali raccolti: hanno letto, trascritto e drammatizzato i testi relativi al *cantu della Baronessa di Carini* e al “**testamento del Nannu**”. Un alunno, in particolare, ha curato l'accompagnamento musicale, riproducendo la melodia della canzone tradizionale. A conclusione del percorso sono stati realizzati due video di sintesi del lavoro svolto, che documentano le diverse fasi delle attività e i prodotti finale.

“TISTAMENTU RÛ NANNU”

Picciotti mei,

Mentri sugnu nta stu munnazzu,

vogghiu fari tistamentu rozzu,

prima ca veni la morti e m'arrimazzu!

Scriviti nta stu fuggghiazzu, ca io nun sugnu pazzu,

sentu sulu na badda arreri lu cozzu e picca ci manca ca m'arrimazzu!

Accuminciamu sùbitu lu tistamento.

Pinzamu prima pi lu parintatu e poi pi lu vicinatu.

Stuppàtivi l'aricchi e sintiti chi vi lassu!

(3)

A me niputi Franca

Ci lassu na vraca e na siggitedda,

accussi s'annaca nta vanedda.

Sempri a me niputi Franca ci lassu un beddu citrolu,

cu la spiranza ca nun si lu strica panza panza.

Lassu a me niputi Turi,

sei tùmmina di vigni sutta lu mari,

tutti ntrizzati cu amuri,

e na casa nfacci lu cacaturi.

A me niputi Clara ca fa finta di èssiri amiricana,

ci vogghiu lassari 7 litra d'acqua di mari,

un falari,

na pinna e un calamari,

pi scrìviri quanti uomini ha fattu scialari,

senza fàrisi pagari.

A me niputi Nuratu

Nca di l'aceddi è affascinatu,

ci ricu dui paroli cuntenti;

Di la vita tu nun n'ai caputi nenti,

Cugghiuni e deficienti,

Nta li nira nun la puoi truvare,

Gnuranti di fama Mundiali.

(18)

A tutta sta genti curriusa e rispittusa

Ca vinni a taliari stu funirali,

*cocchi ccosa ci vogghiu lassari!
70 miliuna di cammiali vi vogghiu lassari,
ma lu tempu l'aviti pi pagari,
àiu fattu na vita di scialaquari
senza putìrimi saziari a livellu sessuali,
livàtimi sti debiti,
accussi accuminciu arreri,
si la morti mi voli scanzari,
e io cuntinuo a scialari.*

(19)

*A la fini di stu tistamentu
Vi vulissi dari un avvertimentu
Timpi nìuri si stannu avvicinannu
Vi lu rici propriu lu nannu.
Picciotti mei, vonnu fari la guerra,
la vonnu distruggiri sta bedda terra!
La storia è pi lu pitròliu, amici cari
Tra Bush e Saddam nun c'è nenti di pigghiari
Facemuccillu sapiri a st'òmini putenti
Nca vulemu campari in paci e contenti
Senza stragi d'innuccenti.*

* * *

Tra le vicende più note e drammatiche della tradizione siciliana vi è quella della baronessa di Carini. Questa tragica storia è stata tramandata nel tempo da numerosi cantastorie attraverso poemetti e lunghe ballate popolari.

La protagonista è Donna Laura Lanza, data in sposa a soli quattordici anni al barone Vincenzo La Grua, successivamente uccisa dal padre dopo essere stata sorpresa insieme al suo amante, Ludovico Vernagallo.

La sua morte suscitò enorme clamore nell'epoca in cui avvenne, sia per l'elevato rango sociale dei personaggi coinvolti sia per la crudeltà del delitto compiuto dal padre. La notizia si diffuse rapidamente in tutta la Sicilia e, grazie al racconto dei cantastorie, è giunta fino ai giorni nostri, diventando una delle leggende più celebri dell'isola.



Otello Profazio

LA BARUNISSA DI CARINI

*Chiangi Palermu e chiangi Siracusa...
 Carini c'è lu luttu ad ogni casa...
 Cu la purtò sta nova dolurusa
 mai paci pozza avìri a la so casa!...
 La megghiu stella ca rideva ncielu,
 anima senza vesti e senza velu...
 la megghiu stella di li serafini:
 pòvera Barunissa di Carini!...
 Vicinu a lu casteddu di Carini
 va giriannu un bellu cavalieri...
 Lu Vernagallu di sangu gentili,
 chi di la gioventù l'onuri teni...
 Ed ora pi lu chianu vi cumpari,
 supra un cavaddu chi vola senz'ali...
 Ora di notti cu lu mandulinu
 sintiti la so vuci a lu giardinu...*

*Voli scansari l'amurusi affanni,
 e a tutti sti premuri non rispunni...
 Ma dintra brucia di putenti fiammi
 la barunissa, e tutta si cunfunni!...
 Cci dici la raggiuni: "Lassa stari";
 ma ô cori nun si poti cumandari...
 Ca la ragioni cci ha pocu valuri:
 supra ogni cosa d'òmina l'amuri!...
 Lu munnu è ffattu di nvidiusi e ngrati...
 Lu fattu cci lu cùntanu a lu patri...
 Afferra lu baruni spata ed ermu:
 "vola, cavaddu, fora di Palermu!..."
 La bella baronessa di Carini
 stava affacciata nni lu so barcuni...
 chi abbivirava li rosi e li ciuri...
 Cu l'occhi ncielu e la menti all'amuri!...
 Viu vèniri na cavalleria:
 chistu è me patri chi veni pi mmia!...
 Tuttu vistutu a la cavallerizza:
 chistu è me patri chi veni e m'ammazza!...
 Signuri Patri, chi viniti a fari
 Signura figlia, vi vegnu a mmazzari
 e lu baruni chinu di furori tira la spada
 e ci spacca lu cori
 lu primu corpu la bedda cadiu,
 l'appressu corpu la bedda muriu
 lu primu corpu l'ebbi ntra li rini
 l'appressu ci spaccau curuzzu e vini
 Curriti tutti i ggenti di Carini
 ora ca è mortu lu chiù beddu ciuri,
 la megghiu stella di li serafini,
 pòvera barunissa di Carini,
 pòvera barunissa di Carini.*

OTELLO PROFAZIO

Link da youtube:

<https://www.youtube.com/watch?v=UBZNXcs38mg>

https://www.youtube.com/watch?v=LsUOZWmidNw&list=RDLsUOZWmidNw&start_radio=1



STATALE “FELICIA E PEPPINO IMPASTATO” PARTINICO
ANNO SCOLASTICO 2025-2026